

## La fede della cananea

Don Carlo Ocelli

**Dal vangelo secondo Matteo Matteo** 15,21-28

Partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i discepoli gli si accostarono implorando: «Esaudiscila, vedi come ci grida dietro». Ma egli rispose: «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele».

Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: «Signore, aiutami!».

Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini».

«È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

### 1. Niente promesse elettorali

La cananea mi suggerisce:

"Perché quando ti metti di fronte a Dio mi sembri in campagna elettorale? Perché ti metti subito a contrattare, quasi che la priorità di Dio verso di te sia quella di strapparti una promessa? Perché prima di promettere cosa fare per cambiare, non stai davanti a Dio così come sei?"

### 2. Gridare chi siamo: raccontare noi stessi

"Sono andata a Gesù gridando la mia verità, gridando il mio peccato, gridando il mio dolore per Tamar, la mia unica figlia, l'unico tesoro della mia vita. Non ho voluto gridare promesse, non mi sono proposta per la conversione. Non è stato facile riconoscere chi ero, accettarmi così con tutta la vita passata. Ma mi sono stancata di cucirmi addosso abiti su misura non miei, mi sono stancata di una pelle non mia, mi sono stancata di andare ai sacerdoti con le mani piene ed il cuore vuoto, mi sono stancata di giocare al ricatto. Di promettere tutto per la guarigione di mia figlia. Basta, non ne posso più di contrattare".

Mi metto di fronte al Signore con verità:

"Allora, Signore, questa sera niente promesse elettorali, non voglio riempire questo tempo quaresimale di promesse giornaliere e serali, domani farò... ti prometto che... No, voglio gridarti chi sono, anche se ho paura, temo che tu ti possa girare dall'altra parte.

### 3. Non temere: la notte ci appartiene

Mi metto davanti a Dio: sono abitato da grida inespresse? Anche a noi può succedere, e spesso, di attraversare la notte. Anzi, il nostro cuore, il nostro mondo interiore, non è mai dotato della stessa luce, non c'è mai una luce polare sempre uguale. La nostra interiorità è abitata continuamente dall'alternarsi di luce e di tenebre, di giorno e di notte, di oscurità e di lampi. Non per nulla è una delle immagini più usate dalla Scrittura. Matteo ci ricorda il testo di Isaia prima che Gesù inizi la predicazione: "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce".

Questa sera, davanti a Te, senza paura guardo le mie notti, le oscurità e le luci che mi occupano il cuore. La cananea si toglie le maschere e si racconta. Lo faccio anch'io, senza fretta, senza l'obiettivo di districare anche gli aspetti contraddittori di me.

Sono tre volte che do questo esame e non riesco a passarlo, e tutto ciò mi pesa tantissimo; non riesco a trovare il lavoro e questa cosa mi demoralizza; siamo fidanzati da qualche anno ma sembriamo fermi. Vado a Messa come sempre, ma non prego mai. Mi sento vuoto. Le mie quaresime son tutte uguali, io sono sempre lo stesso e mi domando: a cosa serve tutto ciò?

La fede della cananea mi insegna a non aver paura di gridare, di essere senza veli, di attraversare le fatiche, le sofferenze, i malumori, i nervosismi, le difficoltà, che sono le notti del nostro cuore.

Gridare significa mettere in gioco me stesso ed il grido che porto dentro, che voglio tacere perché vorrebbe dire ammettere che sono insufficiente. Ci sono delle ombre in me che fatico ad accettare? Che non riesco neppure a gridare a Dio? Sono in pace con i miei desideri, il mio carattere, la mia vita? Riesco a non farmi spaventare dai sentimenti negativi?

#### 4. Perseverare

"Non ho mollato l'osso, né quando i discepoli volevano liberarsi velocemente di me, né quando il maestro, a più riprese, non si degnava di ascoltarmi. Rimaneva in silenzio. Non ho desistito, anche se sentivo la tentazione di capitolare.

Quel silenzio era così pesante. Eppure, quando il Maestro non mi ha rivolto la parola, non sono fuggita, anche se ho dovuto vivere un forte autocontrollo. Sono rimasta davanti a lui, mi sono prostrata a lui e ho sussurrato due parole: Signore aiutami. Abitare il silenzio è la fatica della fede, ma solo rimanendo in quel faticoso silenzio il nostro cuore si apre alla possibilità dell'improvvisa venuta di Dio. Sì, nel silenzio mi sono vestita di semplicità ed umiltà, mi bastava uno sguardo, mi sarei accontentata di una briciola, di una parola sola".

Sì, è vero, il silenzio è faticoso, porta con sé ambiguità, dubbio, impotenza, voglia di scappare, fame di rumore. Ma quando il silenzio ci afferra dal di dentro e non lo fuggiamo ecco che una parola di Dio sorge improvvisa, come una luce dal nostro cuore. Come una briciola.

Mi tuffo nella preghiera: chi è Signore della mia vita? Chi è veramente il Signore in casa mia, nel mio cuore, nei miei pensieri, nelle mie azioni? A chi mi riferisco sul serio nell'intessere le mie relazioni, nel vivere il mio lavoro, nel costruire le mie idee e il mio orizzonti di valori?

Mi abbandono a te Signore: la tua Parola è così lontana dall'essere anche la mia. Di fronte alle scelte di ogni giorno: è Gesù il mio Signore? Mi confronto con lui? Prego? Apro il vangelo per ritrovare l'orizzonte delle mie decisioni?

"Certo, Dio non dà ascolto a lamenti vani, l'Onnipotente non ne fa caso; e tu, quando dici che non lo scorgi, la tua causa gli sta davanti, sappilo aspettare!". Gb 35, 13-14.

Amico, persevera, insisti, non scoraggiarti. La monotonia e la ripetizione dei gesti, il logoramento delle esperienze, la fatica di non vedere Gesù ci portano spesso ad una stanchezza della fede. Già ce lo diceva il profeta Isaia: "Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi"; Is 40, 30-31.

La perseveranza è un dono ed un impegno. Domanda questo dono nella preghiera di questa sera, il Signore ti sosterrà anche quando sentirai le forze venire meno e tutto sembrerà inutile. Ma il dono della perseveranza domanda la tua collaborazione, un tuo reale esercizio di volontà contro la pigrizia e la fuga. Ti chiede la forza e l'umiltà di farti aiutare e sostenere: dalla frequenza all'Eucaristia e alla Riconciliazione, dal donarti orari precisi e regolari per ascoltare la Parola, dal confrontarti con una guida spirituale.

"Chi ama totalmente facendo entrare in questo atto di amore la sua sensibilità, la sua fantasia, le risorse del suo spirito, del suo cuore, della sua intelligenza, chi ama così, resiste.

Il segreto della perseveranza è nell'amore, e tutto quello che faremo per rendere forte, gioioso, vibrante il nostro atto di amore sarà a profitto della nostra perseveranza. Resiste chi ama Gesù non soltanto a pensieri, ma come sentimento proprio, con la sua maniera, e sente per lui una simpatia, una dolcezza, un'attrattiva intima e profonda"; Cardinal Montini.

#### 5. Imparare

Gesù si è commosso di fronte a questa fede, qualcosa ne ha cambiato l'atteggiamento. Se interrogassimo Gesù, anche lui ci direbbe: ho imparato.

"La convinzione di quella donna pagana, che tutti, anche i pagani, sono amati, che tutti, anche i pagani, si aspettano qualche briciola dal cielo di Dio, mi ha cambiato. Ho imparato pure io qualcosa su Dio e sull'uomo dall'amore e dalla perseveranza di una donna straniera. Un incontro tra stranieri è stato il nostro, anch'io sentivo di essere ormai straniero in patria, anch'io mi sentivo giudicato dai miei conterranei. E così l'incontro con quella donna ha dato un volto al mio sogno: la terra tutta, vista come una grande casa, una tavola ricca di pane a cui tutti possono sedersi. Perché siamo tutti poveri. Poveri di amore. Di parole. Di sguardi. Di briciole. E mi sono ritrovato immerso nella meraviglia: Donna, grande è la tua fede!".

Con la fotografia di questo incontro nel quale una donna e il Signore camminano insieme, e imparano l'uno dall'altro, stiamo ancora in preghiera.

Da chi imparo a vivere io? Ho l'umiltà di imparare dalla Parola? Ho l'umiltà di imparare dagli altri? Riesco ad imparare anche la fede dagli altri, o cerco solo conferme a ciò che già credo? Nel dialogo con gli altri e nella vita di tutti i giorni, mi arrocco sulle mie posizioni? Divento permaloso, mi innervosisco?

Immergiti nella Parola, lasciati meravigliare dalla fede di questa donna, dall'umiltà del Nazareno.